

## Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 5,31-47

*In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».*

## Riflessione

26-03-2020

Rabdomante!

Si tratta di una parola che ho consegnato qualche giorno fa ad uno dei gruppi che seguo e mi sta tanto a cuore, che ha nome “In Cammino...”, fatto da chi è chiamato ogni giorno ad affrontare la perdita di una persona cara, specialmente un figlio.

Voglio recuperarla per consegnarla a ciascuno.

Una parola inusuale, ma sicuramente conosciuta da molti.

Il rabdomante è colui che cammina per lungo tempo su un terreno roccioso, arido e privo d'acqua, tenendo tra le mani un bastone a forma di “Y”.

Egli cerca acqua dalla terra lasciandosi guidare da questo bastone che vibra captando l'energia che viene dalla terra. Si ferma nel momento in cui avverte una forza invisibile richiamata dal sottosuolo e lì dice di scavare perché è lì che si trova l'acqua.

Ho scelto questa immagine perché se davvero vogliamo crescere da questa esperienza di distanziamento sociale dobbiamo diventare un po' tutti dei rabdomanti dell'anima. Si tratta di muoverci sul terreno, spesso arido, della nostra esistenza per realizzare una ricerca profonda capace di farci tuffare nell'acqua della nostra anima.

Come un rabdomante è importante vivere questo movimento orizzontale, capace di esplorare il nostro vissuto, per poi diventare verticale e cogliere il senso di quanto stiamo vivendo. Perché la vera sfida è proprio qui, trovare a tutto questo un significato profondo.

C'è un autore a me molto caro, Viktor Frankl, unico superstite della sua famiglia ai lager nazisti, al termine di questa esperienza raccontò il valore di dare significato anche ad una storia così assurda e scriveva: “Hanno dimostrato che, soffrendo rettamente, si può realizzare qualcosa: una conquista interiore. La libertà spirituale dell'uomo, quel che nessuno può sottrargli finché non esala l'ultimo respiro, fa sì che egli trovi, fino al suo ultimo respiro, il modo di plasmare concretamente la propria vita. Poiché non ha senso solo la vita attiva, nella quale l'uomo ha la possibilità di realizzare dei valori in modo creativo; e non ha un senso solo la vita ricettiva, cioè una vita che permette all'uomo di realizzarsi sperimentando la bellezza nel contatto con arte e natura; la vita conserva il suo senso anche quando si svolge in un campo di concentramento, quando non offre quasi più nessuna prospettiva di realizzare dei valori, creandoli o godendoli, ma lascia solamente un'ultima possibilità di comportamento moralmente valido, proprio nel modo in cui l'uomo si atteggia di fronte alla limitazione del suo

essere, imposta con violenza dall'esterno. [...] se la vita ha un significato in sé, allora deve avere un significato anche la sofferenza”.

Non perdiamo di vista la nostra vocazione all'essere raddomanti, perché la ricerca di oggi potrebbe portare in dono un bicchiere d'acqua fresca e dissetante direttamente raccolto nella nostra anima.

Buona giornata!

Nello